

PRIMO PIANO
LE SFIDE PER LE IMPRESE

L'ANALISI

L'industria europea deve volare più alto Ma serve uno scatto di tutto il sistema

Le storiche capacità degli imprenditori e gli spazi conquistati sui mercati internazionali non bastano più. Per affrontare le due transizioni è necessario il supporto delle istituzioni pubbliche

Andrea Greco

L'industria italiana, pure in tenuta, s'affloschia lentamente nel catino di quella europea. Entrambe impaioiate da norme e usi difformi, prive di un nerbo tecnologico nostrano, in un quadro finanziario incompleto (mentre quello della difesa militare non esiste proprio).

Mai come ora per parlare di industria tocca parlar d'altro. Le manifatture e i servizi, pilastri centeneri del benessere continentale, mostrano vitalità ma anche affanno, sopravanzate dai colossi di Usa e Cina che penetrano sempre più il primo mercato del mondo, con 27 Paesi e 450 milioni di consumatori evoluti.

L'Unione non ha saputo fare un modello dello scatto unitario compiuto davanti alla pandemia, con le campagne vaccinali e i piani di "debito buono" per lo sviluppo. La Bce, che pur alzando tardi i tassi ha saputo raffreddare i prezzi nel 2022, non ha armi per stimolare il Pil - che infatti ristagna, anche rispetto alle potenze rivali - né ha saputo generare quei "campioni della finanza" capaci di uniformare il mercato del credito e di sostenere il sistema produttivo.

Per questi motivi la sfida industriale è, ormai, una sfida (geo)politica. E oggi gli europei sono costretti a giocarla per preservare i loro primati: di democrazia nel modo di governo; welfare come sostegno ai cittadini; standard ambientali, di comunità e governance (la sigla "Esg" non è solo marketing). Se l'Europa perde questa sfida molti retaggi e valori vantati da secoli sono a rischio. E si può vincere solo se prevarranno gli interessi alti e comuni tra i Paesi membri, una visione "federale" e una capacità di innovare visionaria, che tralasci i vantaggi costituiti.

Si trattasse solo dell'industria, specie italiana, se la sta cavando fin troppo data la teoria di disgrazie. L'ultimo rapporto Confindustria "Congiuntura flash" vede crescere la produzione industriale (+1,1% tendenziale a dicembre 2023, dopo il -1,3% di novembre), e

nei primi vagiti del 2024 scorge la «fine del calo» dell'industria, dopo la flessione di quasi il 5% dai picchi 2022. Anche gli indicatori di fiducia delle imprese risalgono, con una produzione «in stabilizzazione», come i prezzi dell'energia.

Se l'anno scorso il rialzo del Pil fece base su servizi e costruzioni (ancora per l'effetto Superbonus), nel 2024 anche l'industria dovrebbe spingere un po': specie se la Bce si sbrighasse a limare i tassi tra aprile e maggio, come la gran parte degli operatori stima e spera, rianimando il ciclo di investimenti e consumi. Anche l'export di beni è in risalita a dicembre: +1,3% a prezzi costanti, nell'Ue come fuori, e malgrado la crisi nel Mar Rosso che allunga le tratte e rincarà i noli e i costi totali. La proverbiale resilienza italiana, tuttavia, è dentro un'Eurozona che ristagna, con crescita zero nel quarto trimestre 2023 e vari Paesi che flirtano con la recessione tecnica (tra cui la Germania, dove

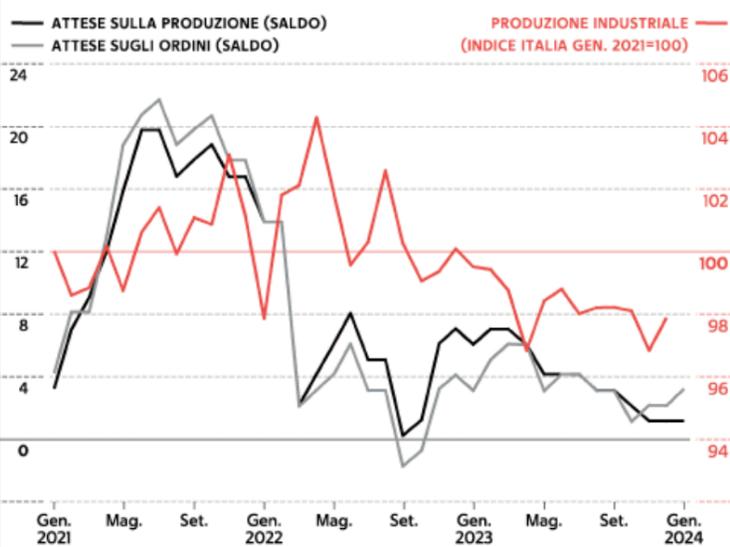
il Pil è sceso dello 0,3% tra settembre e dicembre). Se l'Italia non è in recessione, però, lo deve molto a due fattori esogeni. Uno, il sostegno del Pnrr, benché realizzato per soli 45,6 dei 102 miliardi accordati. Due, la dote di liquidità miliardaria che gli italiani benestanti vanno spendendo dopo l'accumulo forzoso durante i lockdown, per sostenere i consumi - a fronte di redditi sempre più inadeguati - e gli scarsi investimenti.

Qui va aperto un inciso sul credito. È ovvio, gli imprenditori preferiscono usare fondi propri che pagare tassi saliti nell'area 10% per i rating non eccelsi: ma è pur vero che le banche italiane hanno ridotto del 6% il credito erogato nel 2023, malgrado abbiano capitale in quantità e utili da record (proprio grazie ai tassi d'interesse). I dati della Bce dicono che nel resto d'Europa la frenata del credito non c'è quasi stata. «C'è bisogno di più credito, e più coraggioso, in Italia per

① La produzione industriale, a dicembre, ha fatto segnare un rialzo tendenziale dell'1,1%, dopo -1,3% a novembre



PRIMI SPIRAGLI DI RISALITA PER L'ATTIVITÀ INDUSTRIALE IN ITALIA



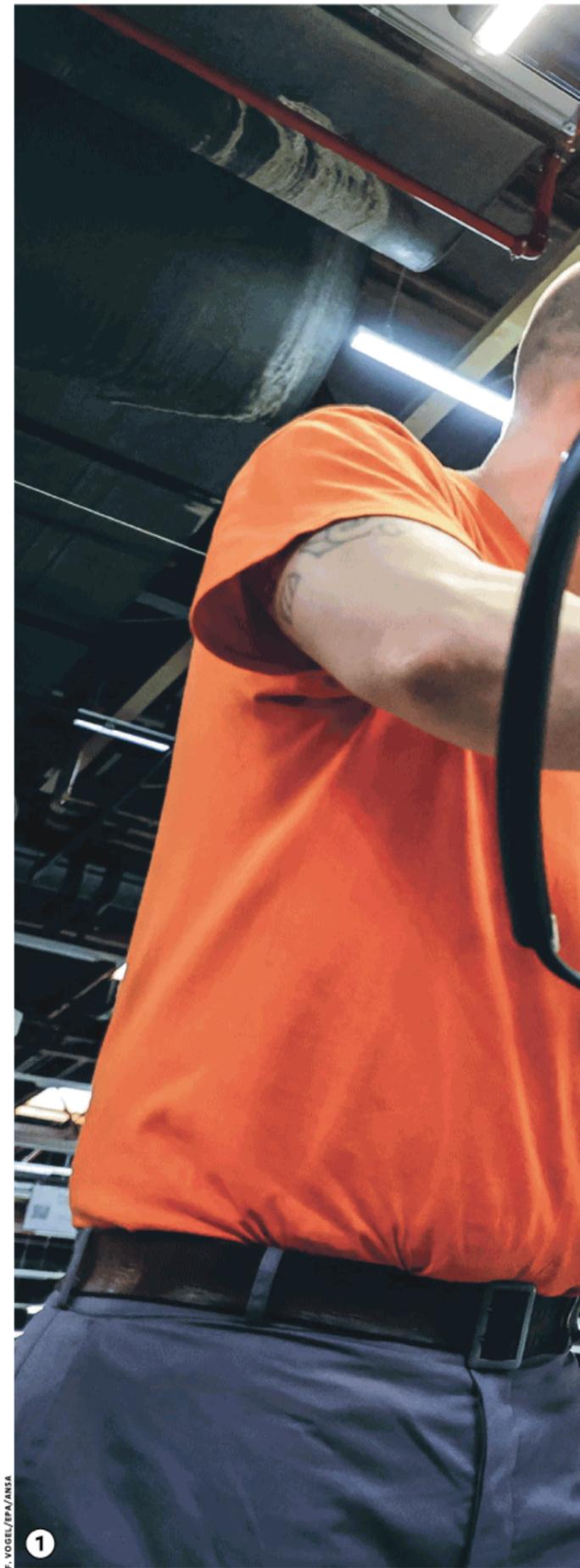
FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI ISTAT

INUMERI

MA PER L'EUROZONA L'INIZIO DEL 2024 È ANCORA PIATTO



FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI ISTAT E COMMISSIONE EUROPEA





MARCO TRONCHETTI PROVERA
Vice presidente esecutivo di Pirelli



CORRADO PASSERA
Fondatore e leader di Illimity bank

finanziare progetti di sviluppo e ristrutturazione - dice Corrado Passera, già ad di Intesa Sanpaolo e dal 2018 creatore e leader di Illimity, specializzata nel credito alle Pmi - Ovvio che la sfida industriale è in capo agli imprenditori: ma in questa fase non bastano le loro storiche capacità, e neanche il presidio sui mercati internazionali conseguito, per affrontare le grandi transizioni tecnologiche e di sostenibilità in corso».

«I dati confermano che la reazione del sistema produttivo italiano

INUMERI

10%

I tassi sui prestiti che pagano le aziende con rating non troppo alti

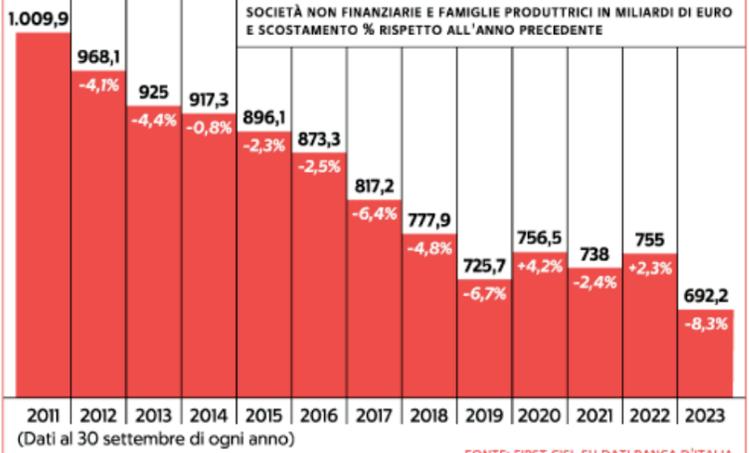
6%

La riduzione del credito erogato dalle banche italiane

dalla pandemia è stata più positiva delle attese, anche grazie all'attuazione di parte del Pnrr e dei fondi Ue. L'industria italiana è vitale, ma si trascina un divario di produttività significativo, trova nel sistema di norme un limite, e necessita di forti investimenti in tecnologia - dice Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli - Quel che manca è un supporto sistemico, a livello italiano ma anche europeo, per valorizzare le competenze nostrane, in forte miglioramento anche per i progressi fatti

INUMERI

LA FLESSIONE DEI PRESTITI ALLE IMPRESE



LA PRODUZIONE INDUSTRIALE SETTORE PER SETTORE

DATI DICEMBRE 2023, INDICI CORRETTI PER GLI EFFETTI DEL CALENDARIO (BASE 2015=100)

Coke e prodotti petroliferi raffinati	6,0
Apparecchiature elettriche e non	5,5
Industrie alimentari, bevande, tabacco	2,6
Computer, elettronica	2,4
Altre industrie	2,2
Prodotti chimici	2,2
Metallurgia e prodotti in metallo	1,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,2
Industria legno, carta e stampa	-1,5
INDICE GENERALE	-2,1
Attività estrattiva	-2,1
Attività manifatturiere	-2,2
Prodotti farmaceutici di base e preparati	-2,7
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-3,2
Fabbricazione macchinari, attrezzature	-3,3
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria	-4,5
Articoli in gomma, plastiche, min. non metalliferi	-10,0

FONTE: ISTAT

COSÌ I RAGGRUPPAMENTI DI INDUSTRIE

DATI DICEMBRE 2023, VARIAZIONI % CONGIUNTURALI E TENDENZIALI (BASE 2015=100)

Categorie	Dati destagionalizzati		Dati corretti per effetto del calendario	
	Dic. 2023/ Nov. 2023	Ott.-Dic 2023/ Lug.-Set 2023	Dic. 2023/ Dic. 2022	2023/ 2022
Beni di consumo	+3	-0,7	-1,3	-3,5
Durevoli	+3,3	+0,8	+0,6	-5,4
Non durevoli	+3,5	-0,8	-1,8	-3,2
Beni strumentali	+1,6	+0,9	+0,7	+2,8
Beni intermedi	+0,8	-1,1	-3,3	-5,4
Energia	-2	-2,3	-4,4	-5,6
TOTALE	+1,1	-0,5	-2,1	-2,5

FONTE: ISTAT

L'OPINIONE

L'export italiano è in risalita: +1,3% a prezzi costanti, in dicembre, così come è in ripresa la produzione industriale. Ma l'Eurozona ristagna

L'OPINIONE

“La stabilità non è più tra le opzioni”, spiega Tronchetti Provera. Le elezioni nel Vecchio Continente, fra tre mesi, saranno un test vitale per capire quale Europa sarà

dagli atenei, e diffonderle nel mondo tramite aziende competitive. Solo la nascita di grandi aziende europee nei settori tecnologici, unita a un approccio più attivo della Bce alla crescita economica, potrà arginare l'aggressività di Usa e Cina».

Proprio il “sistema”, ben più dell'agone tra imprese e prodotti, sembra inquietare gli imprenditori italiani, in un tempo in cui guerre, pandemie e scontri tra blocchi sovrastano l'industria, generando sussidi miliardari che beffano ogni quadro di aiuti di Stato. In questo contesto le elezioni europee, fra tre mesi, saranno un test vitale per il tipo di Europa che serve. «Il presente ci ha abituato al fatto che la stabilità non è più tra le opzioni possibili - aggiunge Tronchetti Provera - C'è una volatilità costante ed elevata, che chiama in causa il ruolo pubblico a protezione delle economie di mercato. Spero che dal voto esca un'Europa più incisiva nel processo di integrazione tra Stati, semplificata negli iter decisionali, più autonoma sulle tecnologie e la politica estera, anche mi-

litare. In caso contrario, sarà sempre più difficile difendere le esportazioni, il mercato interno e i sistemi di welfare di gran lunga più efficienti al mondo».

Passera, già ministro dello Sviluppo economico, ritiene che gli Stati «possono fare molto, se hanno una visione di politica industriale che premi gli investimenti in innovazione e produttività, per aumentare la competitività delle aziende e i redditi da lavoro. Bisogna convergere verso un modello anche federale di politica economica e industriale, non basta redistribuire risorse tra i Paesi. Serve una forte leva di investimenti individuati, finanziati e gestiti a livello “federale” come fanno i concorrenti globali dell'Ue, per supportare infrastrutture fisiche e digitali comuni e grandi progetti di ricerca, che consentano a un'area priva di materie prime e in crisi demografica di stimolare il sistema economico per ridurre le tante dipendenze nei settori del futuro. Tutto si può tenere». Ma anche rompere.